

CCLVII SEDUTA

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1960

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	4985
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	4986
Mozioni (Annunzio)	4986
Mozione, interpellanze e interrogazioni concernenti la vertenza in atto fra i minatori e la società Pertusola (Discussione e svolgimento congiunto):	
SOTGIU GIROLAMO	4990
MELIS, Assessore all'industria e commercio	4995
MILIA DINO	4996
Risposta scritta ad interrogazioni	4985
Ritiro di disegno di legge	4986

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Serra, decima assenza.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pazzaglia sull'impianto di il-

luminazione della frazione di Terresoli (Santadi)». (811)

«Interrogazione Borghero sulla domanda di un complesso monopolistico minerario per ottenere l'autorizzazione a raggruppare sette od otto concessioni minerarie». (916)

«Interrogazione Torrente sulla fornitura di energia elettrica al Comune di Nughedu Santa Vittoria (Cagliari)». (920)

«Interrogazione De Martis sulle disagiate condizioni dei pescatori delle "Baracche" di Torre Grande (fraz. di Oristano)». (922)

«Interrogazione Cherchi sull'inquinamento dell'acqua proveniente dal deposito di recente costruzione nella frazione di Pedraia (Tergu)». (605)

«Interrogazione Lay sullo stato dell'oliveto di proprietà dell'E.T.F.A.S. in regione Cùssorgia di Sarrok». (782)

«Interrogazione Gardu-Atzeni sull'esecuzione di opere pubbliche nel Comune di Nuragus». (845)

«Interrogazione Pazzaglia sulla strada di accesso al molo di Portovesme». (924)

«Interrogazione Lippi Serra sulla sistemazione della strada Serbariu-Perdaxius». (977)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu sulla costruzione del campo sportivo a Telti». (827)

«Interrogazione Nanni sulla richiesta del referendum dei frazionisti di Bassacutena». (940)

«Interrogazione Frau sui lavori della strada Arzachena-Luogosanto». (961)

«Interrogazione Cherchi sui criteri di assunzione per l'Assessorato agli enti locali». (983)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu sul licenziamento di un operaio dal cantiere di lavoro di Berchiddeddu». (866)

«Interrogazione Usai sulla sistemazione della strada interprovinciale Fordongianus - Allai - Samugheo - Atzara». (938)

«Interrogazione Colia sulla condotta medica del Comune di Fluminimaggiore». (912)

«Interrogazione Spano-Floris sullo sfruttamento delle acque termali di S'Acquacotta». (965)

«Interrogazione Nanni sul campo Fausto Noce in Olbia». (992)

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. La Presidenza della Giunta regionale, in data 27 settembre 1960, ha ritirato il disegno di legge numero 93, concernente: «Modifiche alla legge regionale 15 marzo 1956, numero 9, recante provvidenze a favore dell'agricoltura».

Annunzio di presentazione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

Dalla Giunta regionale:

«Misure delle indennità dovute ai componenti del Comitato e delle Sezioni di controllo per le Province e per i Comuni». (133)

«Modifiche alla legge regionale 5 ottobre 1956, numero 25, riguardante provvidenze e agevolazioni a favore del personale regionale per la costruzione di case». (134)

dal consigliere Nanni:

«Provvidenze a favore dei pescatori sardi». (132)

dai consiglieri Cardia - Asquer - Lay - Zucca:

«Modifiche alle norme vigenti in materia di caccia e uccellazione». (135)

dai consiglieri Pisano - Spano - Floris - Abis:

«Modifiche alla legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, concernente norme per la abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna». (136)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza:

PIRASTU, Segretario:

«Mozione Frau - De Martis - Lippi Serra - Cingolani - Milia Dino - Tola - Cincotti - Giua sulla gestione degli alberghi E.S.I.T.». (44)

«Mozione Sotgiu - Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Torrente - Zucca sulla vertenza in atto tra i minatori e la Società Pertusola». (45)

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione relativa alla vertenza in atto fra i minatori e la Società Pertusola. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Sotgiu Girolamo - Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Torrente - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, ritenuto che la lotta condotta dai minatori della Per-

tusola, poichè pone come obiettivo la perequazione del salario dei lavoratori sardi al salario che viene pagato per le stesse prestazioni ai lavoratori del continente, ha un profondo carattere autonomistico e rappresenta un prezioso contributo alla lotta generale di tutto il popolo sardo per l'attuazione del Piano di rinascita; dato che una delle condizioni perchè la rinascita della Sardegna possa attuarsi è il porre termine allo sfruttamento di rapina non solo delle risorse sarde, ma anche della forza lavoro dei lavoratori dell'Isola, così che col conseguimento di retribuzioni più alte sia realizzabile un allargamento dei consumi e perciò sia possibile offrire allo sviluppo economico un naturale e decisivo incentivo; considerato che gravi elementi di turbamento sono stati introdotti nella vita economica e sociale dell'Isola dall'atteggiamento assunto dalla Società Pertusola nei confronti della vertenza sindacale aperta dalle organizzazioni sindacali, e che l'occupazione prolungata dei pozzi di San Giovanni, Su Zurfuru, Arenas, Ingurtosu (alla quale sono stati costretti i dipendenti della Società dopo aver vanamente tentato di indurre l'azienda ad una normale trattativa sindacale) e lo sciopero messo in atto a Buggerru e l'Argentiera non possono non preoccupare vivamente per le gravi conseguenze di ordine economico e sociale che inevitabilmente comportano sia l'occupazione dei pozzi sia lo sciopero per tanto tempo protratto; considerato altresì che l'azienda si rende direttamente responsabile sia del disagio provocato ai lavoratori, ai loro familiari e a quanti svolgono la loro attività economica in diretto collegamento col lavoro degli operai, sia del grave danno che deriva all'economia sarda dal cessare, per un tempo così lungo, di una attività economica di preminente interesse per la regione; mentre prende atto che i tentativi di mediazione tentati dalla Giunta regionale si sono dimostrati assolutamente inefficaci, non solo per l'intransigenza e l'ostinazione della Società Pertusola, ma anche perchè la Regione non è intervenuta con la forza politica necessaria; mentre esprime la sua piena solidarietà ai lavoratori impegnati in una lotta autonomistica di estrema durezza ed auspica che rapidamente la vertenza possa

essere avviata sul terreno della trattativa sindacale; impegna la Giunta: 1) a promuovere l'azione politico-amministrativa per la revoca della concessione mineraria a una Società che si è dimostrata incapace di assicurare la continuità della produzione a causa del regime salariale di tipo coloniale praticato nei confronti dei lavoratori e del regime di oppressione di tipo fascista instaurato all'interno dell'azienda; 2) a presentare rapidamente al Consiglio regionale una legge mineraria che tuteli gli interessi dell'economia sarda e dei lavoratori sardi continuamente minacciati nel settore minerario da potenti gruppi monopolistici; 3) a promuovere ed intensificare l'assistenza ai familiari dei lavoratori, sia direttamente sia attraverso gli enti comunali di assistenza». (45)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate anche alcune interpellanze e interrogazioni che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

Interpellanza Cardia al Presidente della Giunta:

«Per sapere se la Giunta regionale non ritenga suo dovere intervenire, con atti e provvedimenti straordinari e con carattere di estrema urgenza, perchè siano ristabilite le normali condizioni di svolgimento della vertenza sindacale in atto nella miniera di S. Giovanni e nelle altre miniere sarde della Società Pertusola, dove i lavoratori hanno, da tempo, avanzato la richiesta, giusta e legittima, della parità di trattamento salariale tra lavoratori sardi e continentali, dipendenti dalla stessa società e adibiti ad ugual lavoro, con pari rendimento. La normalità democratica di svolgimento della vertenza è stata rotta dalla Società Pertusola con l'arbitrario ed anticostituzionale licenziamento di due membri della Commissione interna, accusati di "aver promosso lo sciopero", accusa chiaramente destituita di ogni validità in un Paese come il nostro, in cui lo sciopero è un diritto garantito dalla Costituzione, e con la provocatoria manovra tendente a creare, nelle pro-

prie miniere, un sindacato padronale, di chiara marca fascista, e di mettere fuori legge il sindacato democratico. Lo scrivente ritiene che ci si trovi dinanzi ad un nuovo, gravissimo tentativo di portare avanti l'eversione della Costituzione nei luoghi di lavoro e che tale impresa è incompatibile sia con la Costituzione che con la lettera e lo spirito dello Statuto autonomistico sardo. Pertanto, con la presente interpellanza, si vuol conoscere se la Giunta non ritenga opportuno agire, con la massima decisione, nei confronti della società violatrice della norma costituzionale e dello spirito autonomistico, fino a considerare l'opportunità del ritiro di tutte le concessioni in atto ed il loro affidamento all'A.M.M.I., e, inoltre, fare eventuali passi anche presso il Governo affinché si restauri la legalità costituzionale e l'ordine democratico e sia denunciato all'intero Paese e al Parlamento il permanere di esose forme di sfruttamento coloniale delle risorse materiali e delle energie lavorative delle regioni meridionali e della Sardegna». (269)

Interpellanza Sotgiu Girolamo al Presidente della Giunta:

«Per sapere quale azione la Giunta intende intraprendere nei confronti della vertenza aperta dalle organizzazioni sindacali con la Società Pertusola e che ha portato alla occupazione delle miniere di San Giovanni, Ingurtosu, Arenas e Su Zurfuru e allo sciopero delle miniere di Buggerru e l'Argentiera. Il sottoscritto ritiene infatti che la lotta condotta dai lavoratori, per la rivendicazione che pone, per la unità tra tutte le forze sindacali, per la solidarietà politica che ha visto manifestarsi intorno ad essa, e per la ostinazione della azienda, trascende ormai i semplici termini sindacali sui quali è sorta e pone al centro la necessità di impedire che gruppi monopolistici si arroghino il diritto di considerare la Sardegna terra di colonia, corrispondendo ai lavoratori sardi salari di tipo coloniale, e riportando nelle aziende sarde quelle forme di fascismo che la coscienza pubblica respinge e la Costituzione della Repubblica condanna. Per questo motivo l'interpellante intende conoscere l'azione che la Giunta intende svol-

gere per difendere, unitamente agli interessi dei lavoratori, gli interessi della Sardegna». (278)

Interrogazione De Magistris all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore all'industria e commercio:

«Per sapere se sono a conoscenza dell'atteggiamento ostruzionistico assunto dalla Società Pertusola nei confronti delle richieste avanzate da tempo dal personale perchè venga equiparata la sua retribuzione a quella percepita, per effetto del premio di rendimento, dai dipendenti delle altre miniere della Società nella Penisola. L'interrogante chiede anche di conoscere quale azione intendano svolgere gli onorevoli Assessori al lavoro ed all'industria per impedire che la Società Pertusola porti a compimento il tentativo di diminuire la forza contrattuale dei sindacati favorendo, con un accordo aziendale, il sorgere di un sindacato di comodo. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (1011)

Interrogazione De Magistris agli Assessori all'industria e commercio e al lavoro e pubblica istruzione:

«Per sapere se sono a conoscenza della risoluzione votata oggi dal Direttivo Provinciale della Federazione Minatori aderenti alla C.I. S.L., nella quale, facendosi riferimento all'atteggiamento ed al comportamento antisociale di dirigenti ed amministratori della Società Mineraria Pertusola, si chiede che l'Amministrazione regionale nella sua qualità di concedente voglia dichiarare non graditi gli stessi dirigenti, a norma del 3.o comma dell'articolo 15 del R.D. 29 luglio 1927, numero 1443. L'interrogante, mentre manifesta la propria opinione circa la sussistenza di un atteggiamento e di un comportamento antisociale, pur non essendo in grado di poter indicare su quali persone faccia carico la responsabilità di tale atteggiamento, chiede di sapere se la veridicità degli estremi della denuncia della Federazione Minatori della C.I.S.L. è stata accertata dall'Amministrazione regionale e, in tal caso, se è intendimento procedere alla dichiarazione di non gradimento secondo i poteri concessi dalla legge». (1024)

Interpellanza De Magistris al Presidente della Giunta:

«Per sapere quale azione intenda svolgere dopo 18 giorni di occupazione delle miniere della Pertusola e dopo la dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario al lavoro onorevole Calvi di aver constatato l'impossibilità di trovare un comune terreno di discussione in quanto l'azienda non intende recedere dalla sua posizione, che subordina l'inizio delle trattative alla accettazione da parte dei lavoratori e dei sindacati di una pattuizione che, sostanzialmente, limita il diritto di sciopero. Preso atto della dichiarazione della Giunta, che intende studiare una più idonea disciplina mineraria in Sardegna, l'interpellante chiede di conoscere se è intendimento dell'Amministrazione regionale di giungere ad esercitare in materia mineraria tutti i poteri connessi, per il tramite del Corpo delle Miniere, da far passare alle dipendenze della Regione. Facendo riferimento alla sua precedente interrogazione del 23 agosto u.s., l'interpellante chiede infine di conoscere dettagliatamente quale azione, anche sul piano della legittima pressione politica esercitabile a norma dell'ampio ambito di discrezionalità che la legge mineraria riserva alla pubblica amministrazione, sia stata svolta per risolvere la grave vertenza in corso». (279)

Interpellanza Pinna - Lonzu - Pazzaglia all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione:

«Per conoscere se non ritenga che le recentissime agitazioni dei dipendenti da aziende minerarie operanti nell'Isola, denuncino la sempre più pressante necessità di addivenire ad una revisione delle zone salariali in modo che le retribuzioni dei lavoratori sardi siano sufficienti per far fronte alle effettive esigenze della vita e proporzionate all'alto costo della vita nell'Isola, nonchè quali iniziative l'Assessore intenda svolgere per sostenere tali rivendicazioni dei lavoratori sardi. Chiedono altresì di conoscere in quale modo l'Assessore sia intervenuto e soprattutto intenda intervenire dopo la cessazione delle agitazioni, affinchè siano soddisfatte le giuste richieste di miglioramenti economici a-

vanzate dai minatori dipendenti dalla Società Pertusola, richieste che hanno costituito la ragione delle agitazioni e sono tuttora insoddisfatte, nonostante tanti sacrifici affrontati da detti lavoratori». (281)

Interrogazione Colia agli Assessori al lavoro e pubblica istruzione e all'industria e commercio:

«Per conoscere quale azione intendano svolgere per risolvere l'agitazione sindacale esistente nel complesso minerario del gruppo Pertusola. Come è noto, da due mesi le maestranze, attraverso le organizzazioni sindacali, hanno chiesto alla Società un trattamento salariale che (riaffermando una volta per tutte che la Sardegna è effettivamente parte integrante della Repubblica italiana e non una colonia francese o belga) le ponesse allo stesso livello salariale delle altre maestranze appartenenti al medesimo gruppo minerario operanti nella penisola; tutto ciò, prima ancora che per un atto di giustizia sociale, per poter far fronte al continuo rialzo del costo della vita. A nulla è valso che le maestranze avessero, a più riprese, protestato e scioperato ed avessero, infine, occupato la miniera di San Giovanni; a nulla è valso l'intervento del Prefetto della Provincia di Cagliari inteso ad avvicinare le parti. Ieri, 23 agosto, le maestranze, dopo avere inutilmente atteso per circa un mese, si sono nuovamente poste in agitazione ed hanno occupato i pozzi e le installazioni industriali della miniera di San Giovanni, di Su Zurfuru ed Arenas. A modesto avviso dell'interrogante, gli onorevoli Assessori, cui è diretta la presente interrogazione — pur lasciando al signor Prefetto l'onere e l'onore della tutela dell'ordine pubblico — dovrebbero riprendere in mano tutta la questione, sia sotto l'aspetto sindacale, sia sotto l'aspetto di esercizio di concessione mineraria. E ciò nel solo intento di ripristinare quel necessario clima di collaborazione tra maestranze e datori di lavoro, sia per concretizzare quei "rapporti umani" di cui tanto oggi si parla, sia soprattutto per affermare il principio che l'Istituto autonomistico regionale non è una farsa, non è uno strumento di difesa di interessi precostituiti, ma è realtà operante a favore di coloro che

da secoli attendono giustizia, a favore dei lavoratori — primi fra tutti i minatori — che da decenni sono stati, e sono, vergognosamente sfruttati». (1012)

Interrogazione Lippi Serra agli Assessori al lavoro e pubblica istruzione e all'industria e commercio:

«Per conoscere quale azione intendano svolgere per risolvere la delicata e grave agitazione sindacale in corso presso le Miniere del "Gruppo Pertusola" e quali provvedimenti intenda eventualmente adottare perchè a migliaia di operai siano riconosciuti tutti i diritti che fino ad oggi sono stati negati. Come è noto, infatti, i dipendenti del "Gruppo Pertusola" sono in agitazione da due mesi perchè rivendicano l'analogo trattamento economico concesso dalla stessa Società ai propri dipendenti delle miniere della Sicilia, della Toscana e della miniera di RAIBL (Udine). Alle richieste sindacali la Società ha risposto con proposte inaccettabili perchè lesive della dignità dei lavoratori interessati. Poichè non esiste una situazione di mercato che giustifichi questo atteggiamento negativo della Società nei confronti dei suoi dipendenti, e considerato il fatto che la Pertusola realizza i più bassi costi di produzione fra tutte le Società minerarie, appare più che necessario e urgente che tutte le massime autorità della Regione intervengano con decisione a tutela dei diritti dei lavoratori sardi, che non possono e non debbono essere posti sullo stesso piano salariale degli indigeni di colore, essendo anche essi figli naturali della stessa Patria». (1014)

PRESIDENTE. L'onorevole Girolamo Sotgiu, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto nostro esplicito dovere investire il Consiglio e la Giunta regionale dei problemi messi in luce dalla lotta sindacale dei lavoratori della Pertusola. Ciò, non solo per le gravi questioni di ordine sociale che la lotta, nel corso del suo sviluppo,

ha posto, ma anche e soprattutto per i problemi politici generali che sono emersi nel corso della lotta stessa e sui quali riteniamo che il Consiglio regionale, il massimo consesso politico della nostra Isola, non possa non pronunciarsi.

Per queste ragioni, riteniamo che la discussione sia tuttora utile, anzi indispensabile, anche se, come è noto, siamo ormai giunti o stiamo per giungere, dal punto di vista strettamente sindacale, a una conclusione della vertenza.

I problemi politici generali posti dalla lotta dei minatori della Pertusola sono tuttora aperti: riteniamo che il Consiglio debba perciò affrontarli, discuterli e prendere una conseguente responsabile decisione.

La conclusione, da un punto di vista strettamente sindacale, alla quale giungerà, almeno provvisoriamente, la vertenza, chiude, senza alcun dubbio, per il momento, l'azione rivendicativa dei lavoratori, ma lascia insoluti i problemi politici che la lotta ha posto in rilevanza e che sono di fondamentale importanza per l'avvenire della Sardegna. E' appunto per questo motivo, ripeto, che riteniamo utile la discussione sulla mozione, onde arrivare a quella presa di posizione che i lavoratori e l'opinione pubblica attendono.

Ritengo che il problema emerso per primo e con vigore eccezionale, nel corso della lotta dei lavoratori della Pertusola, sia quello del regime salariale di tipo coloniale al quale sono sottoposti i lavoratori della nostra Isola. Mi pare che questo sia il primo elemento scaturito dalla lunga e tenace lotta dei minatori e che questo sia il primo problema che dobbiamo affrontare e discutere in questa sede. La lotta della Pertusola, infatti, ha riproposto all'attenzione di tutta l'opinione pubblica, in termini drammatici, questo problema e lo ha fatto uscire dai termini puramente contrattuali nei quali finora era stato visto, per inserirlo in termini reali tra i problemi politici generali: e la soluzione di questo problema dipende dalle scelte di politica economica e di sviluppo generale della nostra Isola. La lotta della Pertusola ha così il grande merito di fare uscire la questione dei salari coloniali, ai quali sono assoggettati i lavoratori sardi, dal ristretto limite contrat-

tuale per elevarla al rango di problema di politica generale, sì che alla sua soluzione sono oggi impegnate tutte le forze politiche della nostra Isola.

Penso di poter rapidamente esporre, senza che mi debba dilungare eccessivamente (tanto è nota la questione), i termini del problema dei salari nella Pertusola. La sostanza è questa: in un grande gruppo minerario metallurgico, la Pertusola, che si estende dal Veneto alla Liguria e alla Calabria (per non parlare dei suoi prolungamenti internazionali), che ha il centro della sua attività economica nella nostra Isola, chè qui possiede le miniere più importanti e più produttive, in un gruppo così variamente esteso dal punto di vista geografico, il trattamento salariale riservato ai lavoratori si presenta con quelle punte di altissima sperequazione che sono state segnalate nel corso della lotta sindacale e che l'opinione pubblica conosce perfettamente, sperequazione che pone il lavoratore sardo in una terribile condizione d'inferiorità rispetto ai lavoratori della Penisola dello stesso gruppo.

Nel corso delle trattative per la soluzione della vertenza, che si sono protratte per oltre due mesi e che hanno viste impegnate le autorità provinciali, regionali e nazionali, l'azienda non ha mai negato questa sperequazione: l'ha giustificata in vari modi, ha addotto motivazioni talvolta contraddittorie, ma mai ha negato la realtà della sperequazione salariale esistente nel suo seno; mai ha negato che, per esempio, tra un operaio specializzato dell'interno di Cava del Treville e un operaio specializzato dell'interno di San Giovanni, di Su Zurfuru, di Arenas, passa una differenza salariale di 35 mila lire: 95 mila lire percepite dai lavoratori della Penisola, 60 mila lire percepite dal lavoratore sardo! Mai si è rifiutata di riconoscere che tra un lavoratore dell'esterno di Cava del Treville e un lavoratore dell'esterno di San Giovanni passa una differenza di 30 mila lire nel trattamento economico: 65 mila lire per Cava del Treville, 35 mila lire per un lavoratore di San Giovanni! Questa sperequazione pone il lavoratore sardo in una condizione di estremo disagio non solo economico, ma anche morale, rispet-

to al lavoratore della stessa azienda impiegato in un'altra parte del territorio nazionale. Mai l'azienda ha negato questo fatto, seppure lo ha variamente giustificato!

Il problema dei salari di tipo coloniale praticati all'interno della Pertusola si poneva e si pone, ripeto, in questi termini: all'interno della stessa azienda viene praticato un trattamento salariale che pone i lavoratori sardi, rispetto agli altri lavoratori, in una condizione di assoluta inferiorità sia da un punto di vista economico che da un punto di vista morale. Se questo è stato ed è il punto di partenza dal quale dev'essere esaminata la questione dei salari coloniali praticati dalla Pertusola, io credo che non potremmo vedere nel suo insieme il problema, non potremmo apprezzarne la intera portata, se non tenessimo presente che nella Pertusola, come in altre aziende, una parte del salario viene corrisposta come contropartita alla rinuncia, da parte dei lavoratori, all'esercizio dei loro pieni diritti di uomini e di cittadini. Questo è un altro dato di sperequazione, di differenza umiliante, da un punto di vista economico e morale.

Nella Pertusola, come nelle altre aziende minerarie che operano nell'Iglesiente, viene accordato ai lavoratori un premio di assiduità. La Pertusola concede tre mila lire il mese, che rappresentano, per numerose categorie di lavoratori, circa il 10 per cento del salario complessivo. Questo premio di assiduità è legato a certi obblighi, che vincolano la libertà e i diritti dei lavoratori; viene corrisposto soltanto se il lavoratore compie 22 giornate di lavoro su 25 e si può perdere persino se il lavoratore compie 21 giornate e 7 ore di lavoro. Sono così tre mila lire che sfumano — come sono sfumate per un lavoratore di Monteponi recentemente — anche se si perde una sola ora di lavoro. Il 10 per cento circa del salario viene dunque corrisposto con una clausola che tende a privare il lavoratore dei suoi pieni diritti di uomo, di cittadino e di lavoratore, che cerca di inchiodarlo, di tenerlo legato in modo opprimente all'azienda impedendogli persino di astenersi dal lavoro in caso di malattia. L'astenersi dal lavoro insomma non implica la perdita di una

o più giornate di salario, ma significa la perdita di tre mila lire: con ciò, si tenta soprattutto di impedire al lavoratore di esercitare liberamente il suo diritto di azione sindacale.

Non si tratta, quindi, soltanto del problema di sperequazione di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, ma di un complesso di problemi, non ultimo dei quali quello relativo al premio di assiduità cui ho accennato, e le cui ripercussioni non sono soltanto di ordine economico, ma — ripeto — anche di ordine morale. Questo premio viene chiamato «di assiduità» nella Pertusola, ma nelle altre aziende si chiama in altri modi; famosa è la Montevecchio per le denominazioni fantasiose che dà ai premi; ma comunque si chiamino, questi premi hanno sempre lo scopo di vincolare in qualche modo la libertà dei lavoratori. Anche i premi della Montevecchio erano della stessa natura, ma attualmente non vengono più corrisposti.

Ma il problema non è solo questo. Nella Pertusola, così come in altre aziende minerarie e non minerarie, una parte del salario, come è noto, è regolata dal cottimo. Su questo sistema verte una critica fondamentale, che è di duplice ordine: da un lato, investe i lavoratori ammessi al cottimo, dall'altro lato investe i tempi e i livelli del cottimo, che non sono più rispondenti alle nuove realtà aziendali determinate dalle innovazioni tecnologiche e che non hanno portato, come avrebbero dovuto, a una nuova regolamentazione del sistema. Questo per quanto concerne i lavoratori ammessi al cottimo; debbo però aggiungere che si è anche instaurata una pessima e ingiusta misurazione del cottimo, per cui si paga al lavoratore meno del dovuto.

Vi è poi un grande numero di lavoratori che non sono ammessi al cottimo, pur facendo, in realtà, un lavoro a cottimo. Se, infatti, sono ammessi al cottimo i lavoratori che si trovano sul fronte di abbattimento della miniera, sarebbe necessario che facessero il cottimo anche gli altri lavoratori; certi livelli di produzione si raggiungono soltanto con un tipo particolare di lavoro; per certe categorie il cottimo viene riconosciuto, mentre per altre categorie, che pure, a norma del codice civile, fanno un lavoro a cottimo, non viene riconosciuto, con una per-

dita netta da parte dei lavoratori nelle retribuzioni. E', questo, un altro modo di esercitare un tipo di pressione che porta ad una caratterizzazione salariale coloniale.

Ma nella Pertusola, come nelle altre aziende, non viene nemmeno dato il riconoscimento dovuto alla mansione che il lavoratore esercita nel processo produttivo, nè viene in genere riconosciuta la sua qualifica professionale, con la conseguenza di un appiattimento al livello inferiore delle capacità professionali del lavoratore e il mancato riconoscimento ai fini economici delle sue reali prestazioni.

Ecco tutta una serie di elementi che caratterizzano il salario di tipo coloniale al quale sono sottoposti i lavoratori sardi. Peraltro — ho lasciato questo elemento per ultimo, anche se è essenziale — nella Pertusola, come in tutte le altre aziende, ai lavoratori sardi, soltanto perchè viventi in Sardegna, cioè solo perchè operanti in una determinata regione del nostro Paese, viene calcolato il salario ad un livello orario più basso, inferiore a quello calcolato in altre regioni del Continente, e questo perchè in virtù di un accordo firmato nel 1954 dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. con la Confindustria, accordo che la Confederazione del Lavoro si è sempre rifiutata di firmare, il territorio nazionale fu diviso in varie zone, dalla zona zero, di Milano, alla zona decima, di Nuoro. Per questo motivo il lavoratore sardo, solo perchè presta la sua opera a Cagliari, a Nuoro o a Sassari — e non a Milano — pur compiendo lo stesso lavoro che compie il lavoratore di Milano, di Torino o di Bologna, gode di un salario orario-base notevolmente inferiore, con diversità che, secondo le categorie, assommano a varie centinaia di lire per ora.

Ecco, onorevoli colleghi, i vari aspetti dello sfruttamento di tipo coloniale al quale sono sottoposti i lavoratori sardi, ecco la caratteristica del regime salariale di tipo coloniale al quale sono costretti i lavoratori sardi! E direi anche che a questa caratterizzazione potremmo aggiungere per lo meno altri tre elementi. Da un lato, le vaste zone di sottosalarario esistenti nell'Isola, mi riferisco ai contratti non rispettati; dall'altro lato, prestazioni di carattere sociale, cioè

salario indiretto che viene percepito in modo diverso che nel Continente; e, infine, il fenomeno della disoccupazione, ogni giorno più preoccupante, che incide anch'esso sul livello generale dei salari, perchè quando in una famiglia uno solo lavora, il reddito familiare è metà, o un terzo o un quarto, del reddito che si avrebbe se tutti potessero lavorare.

Onorevoli colleghi, domando scusa se vi ho troppo a lungo trattenuto su questi particolari aspetti del regime salariale esistente nella nostra Isola, ma ho voluto mettere in rilievo come questa situazione non può rappresentare semplicemente l'oggetto di una battaglia sindacale alla quale l'opinione pubblica possa o no restare indifferente. Ritengo che i sindacati abbiano il dovere di combattere questa battaglia e mi pare che abbiano fatto il loro dovere, come è ampiamente dimostrato dal larghissimo sviluppo della lotta operaia che si è sviluppata in questo periodo e che ha sempre come obbiettivo quello di infrangere una situazione salariale diventata insopportabile.

Credo che le lotte sviluppatesi nelle aziende della Provincia di Nuoro, della Provincia di Sassari e della Provincia di Cagliari siano la dimostrazione che le organizzazioni sindacali, per la parte che loro spetta, fanno tutto il loro dovere. Ritengo anche che noi dobbiamo essere grati, come Consiglio regionale, come Sardi, alle organizzazioni sindacali, che giustamente impostano una battaglia di rinnovamento della nostra Isola. Però, credo anche che sbaglieremmo se pensassimo che rompere una situazione di questo tipo sia compito esclusivo delle organizzazioni sindacali. Il problema, così come è configurato, non può interessare soltanto i sindacati. La domanda che dobbiamo porci è quanto costi alla Sardegna la sua situazione salariale e se essa influisca nello sviluppo economico generale, se, cioè, sia elemento determinante o meno per il generale sviluppo economico dell'Isola. Questo è, a mio avviso, il problema che dobbiamo affrontare, che dobbiamo cercare di risolvere.

Credo che anche in questo senso la lotta dei lavoratori abbia indicato una via e che tale lotta sia apprezzabile non solo per lo spirito di

sacrificio, di unità e di eroismo profuso, ma anche per le indicazioni che ha dato, indicazioni, io direi, di carattere ideologico. Direi che questa lotta ha indicato alcuni aspetti, non soltanto di ordine sindacale, ma anche teorico, in un certo senso, aspetti che vanno risolti ed affrontati, se vogliamo porre nei termini giusti il problema della rinascita della Sardegna.

La lotta dei lavoratori della Pertusola ci aiuta a comprendere, io penso, e a spiegare il perchè di una realtà così squallida intorno a noi. Questa battaglia ci dice che l'arretratezza della Sardegna non è solo il frutto di uno sviluppo democratico interrotto — non sono state operate nell'Isola alcune riforme fondamentali nel corso della vita unitaria —, ma è anche il prodotto di una condizione salariale che condanna alla fame tanta parte della popolazione sarda, che sottrae ai consumi, e perciò agli investimenti, tutto ciò che viene pagato in meno ai lavoratori sardi. Questo ha insegnato, anche dal punto di vista conoscitivo, la lotta dei lavoratori della Pertusola e ritengo che ciò venga confermato quando riduciamo in cifre il fenomeno dei salari coloniali e constatiamo quanto perde la Sardegna globalmente per questi salari di fame pagati ai Sardi. Ci accorgiamo così con maggiore evidenza della entità, della natura del fenomeno. Dai 1.700 lavoratori della Pertusola (per limitarci solo a questi) per la differenza media di 30 mila lire in meno, la Sardegna perde ogni anno 61 milioni e 200 mila lire. Questa è la triste verità, onorevoli colleghi. Da 10 mila minatori sardi entrano in Sardegna ben tre miliardi in meno. Queste sono le proporzioni del fenomeno ridotto in cifre. Quando si è condotta la lotta per il Taloro, per realizzare condizioni più eque per i lavoratori, i calcoli hanno portato alla conclusione che l'azienda, sulle spalle degli operai sardi, risparmiava ben 200 milioni nel corso dei lavori, perchè anzichè applicare il cottimo l'azienda pagava in economia. Comunque, approssimativamente si può affermare che circa dieci miliardi all'anno vengono pagati in meno ai lavoratori sardi solo per quanto si riferisce alla differenza zonale tra la Sardegna e Milano, nel solo settore industriale. Se estendessimo l'analisi al settore dell'agricol-

tura, la cifra diventerebbe paurosamente più alta; se poi mettessimo insieme i salari pagati in meno ed i salari non pagati affatto a causa della disoccupazione, arriveremmo ad una perdita netta di circa 40 miliardi l'anno.

Ecco l'entità del fenomeno, ecco cosa significa un regime salariale di questo tipo, in un anno. Dunque, il fenomeno è di tale portata che assume un valore che trascende la semplice lotta sindacale per diventare un problema di politica generale, dinanzi al quale non è lecito non assumere una posizione chiara, precisa. Ritengo che sia evidente, onorevoli colleghi — e non occorre una lunga dimostrazione — che questo regime salariale influisce, per la sua entità, su tutta l'attività economica dell'Isola e ne determina le caratteristiche generali, sulle quali non è necessario soffermarsi perchè tutti le conosciamo molto bene. Basta pensare alle regioni più avanzate, allo sviluppo del triangolo industriale ed ai salari che si pagano in esso; pur non essendo sufficienti alle necessità dei lavoratori, sono di gran lunga superiori ai salari che si pagano in Sardegna. Dove si pagano salari alti, esiste una economia in sviluppo; ed infatti salari alti vengono pagati in Germania e in Inghilterra, cioè in Paesi le cui economie si sviluppano; salari di fame vengono pagati in Spagna ed in Portogallo, dove troviamo economie stagnanti, che rimangono tali e non possono evolversi.

L'onorevole Einaudi è di diverso parere; mi si consenta, per lo meno su questo punto, di dissentire dalle sue opinioni. Ritengo che se ricerchiamo il perchè dopo 10 anni di politica cosiddetta meridionalistica si registra una diminuzione nella occupazione operaia di tre mila unità (come ha riconosciuto recentemente anche «Il Popolo»), se ci chiediamo perchè dopo dieci anni di interventi nell'economia del Mezzogiorno, di incentivi, di sollecitazioni, si registra in Sardegna una occupazione operaia di 3.000 unità in meno, dovremo concludere che una delle cause è la condizione salariale alla quale sono assoggettati i lavoratori sardi; se poi ci chiediamo come mai dopo dieci anni di vita autonomistica non siamo riusciti a modificare in modo sostanziale la realtà della Sar-

degna, credo che la risposta sia ancora che non si può modificare l'economia sarda fino a quando il regime salariale vigente è quello che ho cercato di descrivere molto rapidamente.

Bisogna allora, onorevoli colleghi, prendere posizione contro chi determina questa situazione, contro coloro che sono la causa di queste ingiustizie. Ritengo che anche in questo senso i lavoratori della Pertusola abbiano indicato l'obiettivo preciso della lotta. In sostanza, essi hanno individuato la causa della situazione nei monopoli, nei gruppi monopolistici quali la Pertusola, la Montepoli, la Montevecchio, la Montecatini, la Società Elettrica Sarda, la S.I.T.A. e così via. Sono questi i gruppi monopolistici che impongono il regime salariale nella nostra Isola; non meraviglia perciò il fatto che una piccola azienda automobilistica, dopo aver ottenuto di esercire una linea con due pullmann, non applichi i contratti e non paghi i lavoratori, quando la S.I.T.A., che ha praticamente il monopolio delle linee automobilistiche sarde, paga un conducente con 35 mila lire, e un fattorino con 32 mila lire, con le responsabilità, con il peso, con la fatica, con i ritmi di lavoro che vengono imposti. Se la S.I.T.A. paga in questo modo, è chiaro che chi a stento è riuscito a strappare la concessione di una linea sia portato a pagare salari di fame ai suoi due o tre dipendenti. E' un incentivo ad agire in ugual modo, l'esempio della S.I.T.A., di questo potentato che può fare e disfare a suo piacimento.

E' evidente che sono i monopoli la causa del regime salariale sardo; sono essi che fissano i livelli massimi, ai quali le altre aziende si adeguano; sono essi che nazionalmente determinano una contrattazione che si ripercuote negativamente nelle regioni più arretrate; sono essi che, promuovendo una politica economica di un certo tipo, facilitano la condizione per poter praticare i bassi salari, creando in intere regioni eserciti di lavoratori senza salario, disoccupati che si possono acquistare a poco prezzo! Sono essi che determinano questa situazione, ed è quindi contro di essi che bisogna condurre la lotta.

I lavoratori hanno indicato un aspetto nuovo dello sfruttamento monopolistico...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' da 40 anni che si lotta in questa direzione e voi vi svegliate soltanto oggi!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Melis, noi non siamo come le vergini preveggenti che avevano sempre il lume acceso; il lume l'abbiamo acceso appena ci è stato possibile.

Dicevo che i lavoratori, con la loro lotta, hanno indicato un aspetto nuovo dello sfruttamento monopolistico. Non solo i gruppi monopolistici portano via le nostre risorse, il nostro piombo, il nostro zinco, il nostro ferro, le nostre ricchezze, ma portano via anche il nostro denaro. Questo è l'aspetto nuovo che la lotta dei lavoratori ha fatto emergere con particolare vigore.

I monopoli sono, inoltre, portatori di una concezione della vita che va respinta; sono i portatori di una concezione fascista della vita, che essi tentano di imporre nelle fabbriche e per la quale si battono. E' una concezione che va respinta; il fascismo è quello che Monsieur Audibert, il capo della Pertusola, ha realizzato per lungo tempo, quando ha organizzato il sindacato d'azienda tentando di estromettere i sindacati operai dall'organizzazione dell'azienda stessa, quando licenzia i membri delle commissioni interne, quando attua un regime di terrore nei confronti dei lavoratori. Questo regime, questo fascismo all'interno della fabbrica è lo strumento che serve, nelle mani dei monopoli, per realizzare fini di sfruttamento. Con questo, abbiamo individuato anche il nemico contro il quale si deve combattere.

La lotta operaia ha posto anche il problema di ciò che deve fare la Regione in una situazione come questa. Debbo prendere atto che, sia pure con un certo ritardo, la Regione, e personalmente l'Assessore all'industria, si sono resi conto della situazione e hanno compiuto l'atto che si imponeva e che è indicativo di un orientamento generale. L'Assessore ha iniziato cioè, praticamente, la procedura per la revoca della concessione alla società Pertusola. In che modo la Regione può, con la sua forza politica, aiutare la lotta dei lavoratori per abbattere il regime salariale che danneggia non soltanto i lavoratori, ma tutta l'economia dell'Isola? Mi sem-

bra che la lettera con la quale si sono dichiarati non graditi il direttore e l'amministratore delegato della Pertusola, nonché il direttore generale della Correboi, abbia indicato chiaramente la strada che la Regione intendeva prendere contro i monopoli. Quella lettera rappresentava l'inizio della procedura per la revoca della concessione e pertanto indicava chiaramente che la Regione aveva deciso un certo tipo di intervento contro i monopoli.

Il problema mi pare che sia proprio questo: che cosa possiamo fare, come organo politico, per portare il nostro contributo a una lotta contro coloro che rappresentano l'elemento più dannoso per lo sviluppo della nostra Isola? E' chiaro che dobbiamo colpire i monopoli. L'atto che l'Assessore ha compiuto con l'invio della lettera di non gradimento a Monsieur Audibert, rappresentando un inizio della procedura di revoca pone chiaramente il problema del come è possibile nel settore minerario condurre a fondo e in modo efficace una lotta contro i gruppi monopolistici. La Giunta, anche se la vertenza sindacale si concluderà con un successo dei lavoratori, mantiene questo suo atteggiamento? La Giunta intende riaffermare il suo atto? La Giunta intende percorrere fino in fondo questa strada, che è una delle tante che possono colpire effettivamente i monopoli? Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che questa non è una strada facile. Mi rendo conto anche della gravità del fatto che il Ministro al lavoro Sullo abbia di fatto sconfessato la Giunta nel momento in cui si è offerto di fare da arbitro fra le parti in lotta.

Di fatto, nel momento in cui era in atto una procedura per la revoca della concessione, l'emissione di un lodo da parte del Ministro rappresenta, secondo me, non solo un tentativo di salvare l'azienda, ma un atto di condanna per l'atteggiamento assunto dalla Giunta. Almeno così a me pare; il lodo, che può portare a un accordo sindacale, tende per lo meno a rendere meno efficace l'arma che l'onorevole Assessore e la Giunta avevano...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è come dice lei.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Melis, io ho cercato di dire la mia opinione, che può essere naturalmente erronea. Comunque, non intendo assolutamente polemizzare su questo argomento. Obiettivamente a me pare che la posizione dell'Assessore, in questo momento, per quel che riguarda la procedura della revoca, sia stata indebolita dall'azione — che può essere stata intrapresa anche a scopo di bene, non discuto — del Ministro al lavoro.

MILIA DINO (P.D.I.). E' una interpretazione necessaria.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Tuttavia, è soltanto una interpretazione, che può anche essere sbagliata. Da un punto di vista strettamente sindacale posso anzi dire che l'intervento del Ministro è stato utile perchè ha permesso una soluzione vantaggiosa per i lavoratori, che, in pratica, ottengono un miglioramento salariale del 15 per cento; senza contare che i membri delle commissioni interne licenziati sono stati riassunti. Implicitamente, quindi, il Ministro al lavoro riconosce con il suo intervento che aveva torto la Pertusola. Dal punto di vista sindacale, i lavoratori sono stati avvantaggiati dall'intervento del Ministro, ma il problema che io ponevo non è di carattere sindacale, ma politico.

Mentre la Giunta regionale, tramite un suo Assessore, conduce una azione decisa contro il monopolio, il Ministro Sullo, che pure precedentemente si era dichiarato perfettamente d'accordo con la Giunta, compie un atto che indebolisce la posizione dell'Assessore. Dico questo obiettivamente e non perchè mi faccia comodo il ragionamento. La Regione ha una competenza in materia che le deriva dallo Statuto speciale: poichè questa competenza è prevista dallo Statuto, noi abbiamo il diritto e il dovere di chiedere se la Giunta intende insistere sulla strada intrapresa, che noi e le masse popolari riteniamo giusta. Oppure la Giunta ritiene che conclusa la vertenza sindacale si sia esaurito anche l'intero problema nei suoi aspetti politici? Questo è il quesito che noi dobbiamo porre, con la speranza che la Giunta prosegua per la strada intrapresa nella lotta contro i monopoli per la rinascita della Sardegna.

La Giunta deve rafforzare i suoi interventi contro i monopoli in genere e contro il monopolio minerario in particolare. Ha intenzione la Giunta di presentare al più presto una legge mineraria, secondo la richiesta della mozione, legge che contenga gli elementi antimonopolistici indispensabili per una regolamentazione della materia nell'interesse di tutta la collettività? Questo è un altro interrogativo che poniamo e al quale speriamo che la Giunta risponda affermativamente: noi riteniamo che si debba andare avanti, senza incertezza e senza equivoci, su questa strada, come anche i lavoratori chiedono che si faccia nell'interesse generale dell'Isola. Direi che oggi questo problema è diventato più urgente e importante; quando si parla di competenze, di azione antimonopolistica, non è in giuoco soltanto la Pertusola, ma è in giuoco una questione ben più vasta. La decisione che verrà adottata per la Pertusola interessa per il problema centrale che dovremo presto affrontare, cioè quello del Piano di rinascita. Dall'atteggiamento che la Giunta assumerà nei confronti del monopolio della Pertusola, non potremo che ricavare l'atteggiamento che la Giunta stessa assumerà nei confronti della impostazione generale del Piano di rinascita. Formalmente si può votare a favore o contro questa mozione; ma il voto, in sostanza, poichè gli orientamenti generali investono, in questo momento, non soltanto la Pertusola, ma anche il Piano di rinascita, ci chiarirà quali sono gli orientamenti generali relativi al Piano di rinascita.

A questo punto c'è da porre il problema della legge che da un anno attendiamo e per la quale esistono infiniti impegni di Governo, che non vengono mai assolti, e numerosi impegni della Giunta che si infrangono costantemente contro situazioni alle quali essa afferma di non poter porre riparo, dimenticando che esiste sempre una soluzione alle situazioni difficili: il ricorso alle masse popolari. Bisogna porre anche il problema del contenuto del Piano di rinascita. La lotta della Pertusola ha chiarito questo problema. Da un lato, la Sardegna potrà ottenere 500 miliardi, mentre da un altro lato usciranno dall'Isola altri 500 miliardi a causa di salari non pagati, o pagati in misura inferiore che nelle

altre regioni, e a causa di altri soprusi ai quali saremo soggetti se non daremo al Piano di rinascita una impronta nettamente, chiaramente antimonopolistica.

Onorevoli colleghi, o il Piano di rinascita riuscirà a porre un freno allo strapotere dei monopoli o non potrà risolvere seriamente i gravi problemi dell'arretratezza della nostra Isola.

Bisogna, infine, porre il problema dell'organo gestore del Piano. Con l'azione per la revoca della concessione alla Pertusola il problema si è posto in modo chiaro: la Regione Sarda è titolare di poteri pubblici di ampia rilevanza, poteri che devono essere esercitati con la più viva e responsabile coscienza autonomistica. Se avrete la forza di porre nel modo giusto la questione della gestione del Piano, forse voi, Giunta, sarete anche capaci di dare al Piano un determinato orientamento. Se a questa forza non farete ricorso (e il primo atto di rinuncia sarebbe fermarsi a metà sulla strada nella revoca della concessione alla Pertusola), il Piano di rinascita non avrà l'impronta antimonopolistica che concordemente, penso, riteniamo indispensabile.

Bisogna, onorevoli colleghi della Giunta, assumere un atteggiamento coraggioso; ritengo che sia stato un atto di grande coraggio dichiarare indesiderabile la presenza del direttore della Pertusola; ritengo, però, che quell'atto di coraggio sarebbe stato compiuto invano se oggi si abbandonasse l'azione decisamente intrapresa. A mio avviso, è necessario — ripeto — assumere un atteggiamento coraggioso; si tratta di una scelta che vale per oggi e soprattutto per domani, quella che farete proseguendo o desistendo sulla strada della revoca delle concessioni. I minatori, la loro scelta, onorevoli colleghi, l'hanno fatta coraggiosamente ed eroicamente, occupando per 23 giorni le miniere, rinunciando al salario per oltre un mese, condannando se stessi e le proprie famiglie alla fame. Hanno fatto una scelta coraggiosa, ma soprattutto giusta, e la Giunta penso che non debba essere da meno, se vuole che il nome della nostra Regione rimanga alto anche nel cuore dei lavoratori.

Onorevoli colleghi, mentre i dirigenti sindacali discutevano con i lavoratori di S. Giovanni — in una assemblea che raggruppava nella piazza tutti gli operai della miniera — sull'opportunità o meno di cessare l'occupazione della miniera dopo la lettera dell'Assessore con la quale si dichiarava Audibert indesiderabile, in alto, sulla miniera, si è vista sventolare la bandiera della Regione Sarda: i lavoratori avevano fatto una scelta! I lavoratori capivano che sarebbero usciti dalla miniera con una grande speranza, con una grande certezza: quella di avere l'appoggio del potere pubblico nella lotta per cacciare dall'Isola il monopolio straniero.

Onorevoli Assessori, la bandiera che i lavoratori hanno alzato quella notte sulla miniera, deve anche per voi avere un significato: deve significare che la strada intrapresa con la lettera dell'Assessore all'industria deve essere percorsa sino in fondo, nell'interesse dei lavoratori della Pertusola e soprattutto nell'interesse di tutti i cittadini sardi. Quell'azione indica la strada della lotta contro i monopoli, l'unica strada aperta alla Sardegna per la sua rinascita; i lavoratori hanno condotto con coraggio questa lotta, e penso che debba essere ora nostro, vostro compito proseguire sulla via (*sempre rivolto alla Giunta*) da voi tracciata con coraggio in modo da dare al monopolio il colpo indispensabile affinché la Sardegna si avvii veramente sulla strada della rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960